

FABRIZIO RASERA

“QUI DOVE GONFIO L’ADIGE...”.
NOTE SU ZANDONAI E LE TEMATICHE
POLITICHE DEL TRENINO NEL PRIMO ’900

L’INNO DEGLI STUDENTI TRENINI

Fu un’occasione felice, per il diciottenne Riccardo Zandonai, l’incarico di musicare l’*Inno degli studenti trentini*. La sua composizione gli fruttò una precoce notorietà e lo mise in stretta relazione con uno dei soggetti collettivi più dinamici nella società locale dell’epoca. La laica Società degli Studenti Trentini si era proposta di inaugurare l’inno sociale al suo ottavo congresso, che si sarebbe tenuto a Rovereto il 22 settembre 1901. Per il testo ci si era rivolti a Guido Mazzoni, critico e poeta allora di larga fama¹. Per la musica ci si era assicurata l’adesione di Pietro Mascagni, che però finì col rinunciare. Al sostituto ci si rivolse quasi *in extremis*, come apprendiamo dalla cronaca del giornale liberale di Trento:

¹ Guido Mazzoni (Firenze, 1859-1943), «allievo indiretto ma assai vicino al Carducci, versione moderata e modernamente colta, affabilmente eclettica, della sua lezione di storia e filologia», ebbe fama di valente didatta, «esplicitamente lodato da Croce, come colui “che gode la bella e meritata fama di essere, tra gli insegnanti universitari d’Italia, uno di quelli che più largamente spendono se stessi nell’opera della scuola”». Traggio la citazione da MARINO BIONDI, *La Tradizione della patria*, vol. II, *Carduccianesimo e storia d’Italia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, p. 101. Scrive ancora Biondi, tracciandone un sintetico profilo: «Fu dai giovani delle avanguardie preso a bersaglio di satiriche contumelie, prossime al vilipendio, che ne fecero il simbolo-martire della vecchia scuola. Presidente dell’Accademia della Crusca, presidente della ‘Dante Alighieri’, fervido patriota e nazionalista, Mazzoni fu un custode coerente di un ottocentismo, che sapeva versare anche nella sua poesia, per la quale ebbe accenti partecipi il Croce della *Letteratura della Nuova Italia*».

È facile a comprendersi il rinascimento degli studenti trentini. Essi seppero però subito approfittare di una circostanza favorevole e si rivolsero a un compatriota nostro ed allievo prediletto di Mascagni – il sig. R. Zandonai di Sacco, che prese ultimamente con esito splendido la licenza al Liceo Musicale di Pesaro. Il novello maestro accettò di musicare l'inno, e questo è bell'e fatto già da oltre una settimana².

Mazzoni non era un interlocutore occasionale, per il mondo studentesco trentino. Dal 1894 era titolare della cattedra di letteratura italiana presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze, dove numerosi giovani trentini e adriatici si iscrivevano col proposito di immergersi pienamente nella cultura nazionale³. A Trento era stato l'anno precedente, su invito della Società degli Studenti, a parlare di Dante nel Teatro Sociale «bellamente adornato dal busto dell'Alighieri»⁴.

Ai giovani committenti consegnò un testo dal gagliardo piglio risorgimentale:

Qui dove gonfio l'Adige
Delle alte nevi alpine
Sempre si affretta a infondersi
Nell'itale marine,

Qui dove il suolo e l'aere
Vantano Italia bella,
Di Dante la favella
Suoni gioiosa ai cuor.

Qual dalla nebbia emergono
Nell'alba i nostri monti
E liberi rosseggiando
Tra i ceruli orizzonti,

Tal nella fe' dell'opera
La vita a noi si abbelli,
E l'animo, o fratelli,
Risplenda di vigor.

² *L'inno degli studenti trentini*, in «L'Alto Adige», 18-19 settembre 1901. La richiesta a Mazzoni del testo dell'inno, l'idea di affidarne la musica a Mascagni, l'accettazione e la successiva rinuncia di questi sono documentate in un vivace carteggio tra i responsabili della società studentesca conservato a Trento presso la Fondazione del Museo storico del Trentino, fondo Gino Marzani, fasc. 1.

³ ALESSIO QUERCIOLO, «*Tutti gli studenti dovrebbero venir quassù*». *Giovani irredenti nelle università italiane 1880-1915*, in «Passato e Presente», 2009, n. 77, pp. 31-56.

⁴ *La commemorazione dantesca*, in «L'Alto Adige», 24-25 settembre 1900.

Trascriviamo dal ‘numero unico’ edito nell’occasione⁵. La versione qui pubblicata (che è quella musicata da Zandonai) differisce in più punti da quella riproposta qualche anno dopo da Mazzoni nel volume che raccoglie le sue poesie⁶. In particolare vi appare mimetizzata la simbologia dei tre colori della bandiera italiana, restituita così nella versione in volume: «Qual dalla nebbia liberi / Nell’alba i nostri monti, / Verdi, bianchi, rosseggiano / In gloria d’orizzonti». Cenni alla necessità di aggirare attenzioni censorie si colgono in rievocazioni successive, ma la documentazione esplorata finora non consente di accertare se vi sia stato un intervento repressivo vero e proprio. Va rimarcato che il controllo poliziesco e burocratico sull’attività dell’associazione studentesca era in quegli anni assillante, in particolare sulle manifestazioni di rilevanza simbolica. Un esempio clamoroso in questo senso si era verificato in occasione del congresso precedente, celebrato ad Arco nel settembre 1900. La lapide che gli studenti avevano deciso di porre a Nago sulla casa natale del poeta e patriota Gazzoletti ebbe l’epigrafe ‘stroncata’ d’autorità, cioè depurata da tutti i riferimenti politico-nazionali. Gli studenti decisero di affiggerla anche così, malamente impaginata e svuotata del suo messaggio originario, come tuttora si presenta⁷.

La memoria dell’episodio era recente e poteva ammonire alla cautela. I versi di Mazzoni, nonostante la superficiale decolorazione, conservavano comunque un vigore agonistico che nella parte finale si traduceva in aperta sfida.

Battendo agl’irti margini
Le infaticate spume
S’innova ognor la rapida
Forza del nostro fiume;

E noi per ogni ostacolo
Il latin sangue inciti
Sempre più baldi e arditi
Come chi vuole e può.

⁵ Il numero unico (sull’elegante copertina: “Ricordo. VIII Congresso Studenti Trentini in Rovereto XXII Sett. 1901”); stampato a Rovereto, Tipografia Tomasi), è reperibile nelle Biblioteche Comunali di Rovereto e di Trento.

⁶ *Poesie di Guido Mazzoni*, Bologna, Zanichelli, 1913, V edizione ricorretta e accresciuta, p. 289 ss. Nell’edizione del 1904 il testo coincide invece con quello pubblicato in occasione del congresso studentesco e musicato da Zandonai.

⁷ Per l’episodio, e più in generale per il ruolo della Società degli Studenti Trentini nell’arredo memoriale e monumentale del Trentino del primo ’900, rinvio a FABRIZIO RASERA, *Politica dei monumenti in Trentino. Dal centenario dantesco alla Grande Guerra*, «Studi Trentini. Storia», a. 92, 2013, n. 2, pp. 323-356.

Avanti, per la patria
 E pel buon dritto avanti!
 Né sia bizzarro avvolgersi
 Di paladini erranti,

Ma sapiente incedere
 Di legion romana
 Che la possanza vana
 De' barbari prostrò.

Il sanguinoso «barbari» dell'ultimo verso richiama non senza intenzione «l'eterno barbaro» di Carducci⁸, nel cui nome si apriva anche il 'numero unico' in ricordo del congresso, con un frontespizio interamente assegnato alla sua dedica. Il poeta vecchio e infermo se l'era cavata invero con poco, riservando agli studenti la nuda citazione di un verso virgiliano: «Durate, et vosmet rebus servate secundis». Nel fascicolo sono raccolti interventi e pensieri di intellettuali vicini ai temi del dibattito, come Giovanni Pacchioni, professore di istituzioni di diritto romano a Innsbruck, autore qui di una densa e realistica riflessione sulle prospettive della questione universitaria, e come il sociologo di origine trentina Scipio Sighele, legato alla Società degli Studenti da un rapporto assiduo e profondo. E poi Roberto Bracco, Antonio Fogazzaro, Mario Rapisardi, Antonio Cippico e numerosi altri, con accenti diversi e con apporti in qualche caso rilevanti solo dal punto di vista di un'adesione simbolica. Anche così, va sottolineato che l'attività studentesca assicurava al Trentino un canale significativo di relazione con la cultura italiana più sensibile ai temi politico-nazionali e ai problemi delle terre 'irredente'. Non mancò al congresso un messaggio dell'altro rappresentante più noto di questa sensibilità, Gabriele D'Annunzio, cui era stato rivolto l'invito a presenziare di persona da protagonista e autorevole testimone. Il telegramma che confermava l'impossibilità del poeta a partecipare esprimeva tuttavia una prossimità cui i destinatari assegnavano sicuramente un valore non formale⁹.

⁸ Su Carducci, carduccianesimo e irredentismo v. ALBERTO BRAMBILLA, *Parole come bandiere. Prime ricerche su letteratura e irredentismo*, Udine, 2003, Del Bianco, pp. 115-190.

⁹ «Oggi sono con voi in ispirito e mi si rinnova più ardente il rammarico di aver dovuto rinunciare a così alta gioia. Auguro che la vostra volontà sia la compagna eroica e sempre vigile della vostra speranza. Sono con voi!» (*L'VIII Congresso della Società Studenti Trentini a Rovereto*, «L'Alto Adige», 23-24 settembre 1901). Sul rapporto successivo tra gli studenti trentini e D'Annunzio fornisce spunti significativi GIUSEPPE STEFANI, *La lirica italiana e l'irredentismo*, Rocca San Casciano, Cappelli, 1959.

Come affrontò questa esperienza Zandonai, assunto quasi per caso e per la prima volta in un ambiente carico di passioni politiche militanti? Né le lettere all'amico Lino Leonardi né altre fonti ci danno di più che qualche indizio¹⁰. Sappiamo che assolse l'impegno con slancio e sicurezza, in tempi brevi. «L'Alto Adige» pubblicò in anteprima una presentazione dell'inno:

Melodicamente facile a memorizzarsi, è di fattura correttissima, e soddisferà certo tanto l'orecchio del popolo come le esigenze degli intendenti. Ha un carattere al quanto originale, staccandosi dalla solita forma ritmica quasi convenzionale della maggior parte degli inni marziali. Il motivo dominante è forse un po' insistente, senza però mai diventare pesante. Il grido «Avanti per la patria / e pel buon dritto, avanti!» farà certo palpitare d'entusiasmo i cuori dei nostri studenti; e di questa frase ben trovata se ne impotteranno subito, grati all'illustre poeta e al giovane musicista, di aver loro fornito la parola d'ordine, il grido guerriero delle loro future battaglie. Come saranno grati i trentini alla Società degli studenti d'aver fatto loro conoscere una bella speranza del nostro paese!¹¹

Scorrendo le cronache del congresso si ha in effetti una prima conferma della facile fruibilità dei versi di Mazzoni. Volantini multicolori vennero lanciati ai giovani congressisti da «gentili signorine, avvenenti fanciulle, belle signore»¹²: tra le citazioni che si aggiravano per l'aria ricorreva prevedibilmente «Avanti, per la patria e pel buon dritto, avanti!». Anche l'amico Leonardi aveva avvertito a prima lettura la potenzialità mobilitante di quei versi, come si arguisce da una risposta di Zandonai: «L'idea della cartolina commemorativa coll'«Avanti» ecc. mi piace molto e voglio suggerirla a Brol»¹³. Il dettaglio non è privo di significato: ci mostra l'artista non passivo esecutore di un lavoro richiestogli, ma desideroso di far circolare l'inno con il suo messaggio.

Il pezzo, eseguito più volte durante il congresso, ebbe ottima accoglienza, se dobbiamo giudicare dalle cronache dei giornali e da un com-

¹⁰ CLAUDIO LEONARDI (a cura di), *Riccardo Zandonai, Epistolario. Corrispondenza con Lino Leonardi e Vincenzo Gianferrari, l'amico e il maestro*, Rovereto, Longo, 1983.

¹¹ *L'inno degli studenti trentini*, «L'Alto Adige», 18-19 settembre 1901.

¹² *L'VIII Congresso della Società Studenti Trentini a Rovereto*, «L'Alto Adige», 23-24 settembre 1901.

¹³ C. LEONARDI, *Epistolario...*, p. 80. Enrico Brol, allievo di Mazzoni a Firenze, era uno degli animatori del congresso studentesco. Da una cartolina inviatagli dal Mazzoni il 23 settembre apprendiamo che non c'era stato nessun contatto diretto tra Zandonai e il letterato fiorentino: «Ben fece a ringraziare per me il valente maestro, di cui non so il nome né l'indirizzo; e per ciò non posso, come vorrei, ringraziarlo io medesimo» (Biblioteca Comunale di Rovereto, d'ora in poi BCR, Ms. 4.26).

mento soddisfatto del musicista¹⁴. Alle lodi il giornale di Battisti aggiunge peraltro una postilla critica: «se la musica dell'inno ha un torto è quello di non essere (dato il genere) abbastanza facile e popolare»¹⁵. Se avessimo lo spazio e la pazienza necessaria per seguire minutamente la fortuna successiva dell'*Inno degli studenti* potremmo verificare nel dettaglio l'impressione che in effetti non si sia affermato in misura significativa al di fuori degli appuntamenti rituali della Società e che anche in questi sia stato eseguito solo per qualche anno. Un lavoro specifico sulla ricca innodia sociale e politica di quegli anni andrà fatto, in un'epoca storiografica che ha riscoperto da tempo simboli, riti, monumenti.

Aggiungiamo qualche rapida nota sullo svolgimento del congresso e sui temi di cui si occupò. Il discorso del presidente Gino Marzani ebbe toni alti e di inusitata durezza. L'avversario contro il quale si dovevano raccogliere le forze non era solo quello politico-nazionale, né solo il governo di Vienna da cui dipendevano le decisioni sulla questione universitaria, ma in primo luogo il clericalismo:

Ora bando agli scherzi. Abbiamo tollerato a lungo l'oltracotanza clericale ed è ora di finirla. La tolleranza, dice il Carlyle, deve tollerare il non essenziale e vedremo quale sia. Ma insomma non siamo qui solo per tollerare. Siam qui per distruggere la menzogna e porvi fine in qualche modo. E vi combatteremo, clericali, non solo perché siete nemici di ogni idea moderna, ma perché siete nemici delle nostre più sacre aspirazioni patriottiche¹⁶.

Era viva in quella fase la polemica intorno alla figura di Giovanni Canestrini, lo scienziato trentino traduttore di Darwin e interprete italiano dell'evoluzionismo, morto nel 1900. Agli studenti laici che volevano dedicargli una lapide sulla casa natale a Revò in Val di Non si era opposto l'ambiente cattolico locale. Ne era scaturito un rilancio dell'iniziativa su scala più grande: su proposta di Ferdinando Pasini il congresso decise di farsi promotore di un busto del naturalista da inaugurarsi l'anno successivo a Trento in Piazza Dante, dando alla sua inaugurazione «il più schietto carattere di protesta anti-oscurantista». E così accade in effetti. Intorno a quel piccolo monumento, scolpito da Andrea

¹⁴ «L'inno è andato benissimo e così tutta la festa come capirai dai giornali», si affrettò a scrivere Zandonai a Leonardi il 24 settembre, sul retro della cartolina ufficiale del congresso: C. LEONARDI, *Epistolario...*, p. 81.

¹⁵ *Il Congresso degli Studenti trentini a Rovereto*, «Il Popolo», 23 settembre 1901.

¹⁶ *L'VIII Congresso della Società Studenti Trentini a Rovereto*, «L'Alto Adige», 23-24 settembre 1901.

Malfatti e inaugurato a Trento il 14 settembre 1902, si ebbe uno scontro culturale e politico incandescente, che vide tra i protagonisti sul fronte opposto il ventenne Alcide Degasperì, dirigente in ascesa dell'Associazione Universitaria Cattolica Trentina¹⁷.

Gli anni di inizio secolo videro battaglie studentesche sempre più vivaci intorno al tema dell'università italiana, con epicentro degli scontri a Innsbruck, dove l'istituzione di cattedre di insegnamento in lingua italiana prima, l'abortito avvio di una vera e propria facoltà poi furono oggetto di manifestazioni di ostilità crescenti da parte degli studenti di nazionalità tedesca e delle componenti più nazionalistiche della società tirolese.

I ripetuti 'fatti di Innsbruck', culminati nei violenti scontri e nell'incarcerazione di più di cento studenti il 3 e 4 novembre 1904, ebbero ripercussioni vaste, contribuendo alla radicalizzazione delle posizioni intorno alle relazioni tra Italia e Austria e al destino stesso dell'Austria multinazionale. Gli studenti cui era dedicato l'inno di Mazzoni e Zandonai si trovarono di fatto, e in prima persona, al centro di conflitti di grande portata, che segnarono fortemente quella generazione di giovani intellettuali¹⁸.

IL BREVE VOLO DELL'UCCELLINO D'ORO

La vicenda da cui siamo partiti non ci deve però indurre a rappresentare il giovane musicista in formazione come un artista militante e nemmeno come uomo propenso a farsi incasellare in identità politiche troppo definite. Lo Zandonai di quegli anni è in stretto contatto con ambienti attraversati da conflitti ideali e forti passioni, ma senza lasciarsene catturare, né forse troppo attrarre; questa almeno è l'impressione che si ricava da qualche sondaggio nella sua biografia, avvertendo che in proposito le fonti sono scarse o silenziose e che dunque è una necessità più che una scelta quella di lavorare su indizi frammentari. Per un secondo 'quadro' narrativo ci spostiamo ad un altro momento minore del-

¹⁷ Rinvio di nuovo, per comodità, alla sintesi contenuta in F. RASERA, *Politica dei monumenti ...*, pp. 342-346.

¹⁸ ANGELO ÀRA, *La questione dell'università italiana in Austria*, in Id., *Ricerche sugli austro-italiani e l'ultima Austria*, Roma, Elia, 1974, pp. 9-140; GÜNTHER PALLAVER e MICHAEL GEHLER (a cura di), *Università e nazionalismi. Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, Trento, Fondazione Museo storico del Trentino, 2010.

la sua vita creativa, la composizione e l'esecuzione della fiaba musicale *L'uccellino d'oro*. Il luogo nel quale si svolge la scena in questo caso è l'oratorio parrocchiale del paese natale: uno spazio idealmente antagonista rispetto al congresso studentesco del 1901, con i suoi toni da battaglia frontale all'oscurantismo cattolico.

Esula dalle mie competenze e dai miei compiti l'affrontare i problemi cronologici e filologici che riguardano questa operina. Gli studi esistenti ne collocano la scrittura musicale nel 1905-1906 e le prime esecuzioni, in un ambito strettamente 'oratoriano', nei primi mesi del 1907¹⁹. In assenza di un'esibizione più precisa delle fonti non discuto questa cronologia; a fini narrativi ci spostiamo comunque al periodo in cui di questo lavoro si hanno notizie pubbliche puntuali, cioè ai primi mesi del 1909. La prima segnalazione, a mia notizia, comparve sul giornale liberale roveretano «Messaggero»:

Ben pochi della città sanno che mercoledì sera nel teatrino dell'oratorio di Sacco venne eseguito dal coro femminile un piccolo lavoro del maestro Zandonai. Il libretto (di D. Giovanni Chelodi) è ricavato da una fiaba tedesca «l'uccellino d'oro» ed è di fattura spigliata e piana. La musica che sostiene ed abbellisce varie parti del lavoro è adatta all'argomento leggero e fantastico: assai facile, ma ciò non di meno elegante e lascia divedere ad ogni battuta la mano maestra che l'ha dettata. Il primo atto è ricco di effetti musicali in particolar modo un coro di colombe e la canzone finale dell'uccellino d'oro, tutta soavità ed eleganza, come quella dei fanciulli perduti in mezzo al mar del «Grillo». Anche nel secondo atto sono ottenuti effetti strani e potenti con linee musicali molto tenui, molto semplici. Il terzo è il più drammatico ed anche il colorito musicale vi è più accentuato. Il finale si chiude con un quadro addirittura meraviglioso: una bimba squilla un inno di gioia per il ritorno dei due amanti, mentre una ridda di bambini bianchi e leggeri come farfalle sui fiori, danzano attorno a lei ed un coro di voci lontane si perdono nell'aria²⁰.

Lo spettacolo, messo in scena una prima volta il giorno dell'Epifania, fu replicato nelle due domeniche successive, il 10 e il 17 gennaio;

¹⁹ Per una sintesi critica delle traversie dell'operina e dei problemi filologici connessi v. DIEGO CESCOTTI, *Riccardo Zandonai: Catalogo tematico*, Lucca, Libreria Musicale Italiana, 1999, pp. 13-24. In ALBERTO PETROLI, *Zandonai musicista. Catalogo*, Rovereto, e.i.p., 1999, pp. 15-24 e ID., *Zandonai musicista. Esecuzioni*, Rovereto, e.i.p., 1999, pp. 55 e 58-59, sono fornite notizie dettagliate, derivanti dalla stampa e dalle interviste effettuate dall'autore alle esecutrici, nonché probabilmente da fonti manoscritte locali non indicate. Rimane in chi scrive l'impressione di una ricostruzione cronologica non del tutto persuasiva.

²⁰ «L'uccellino d'oro», «Messaggero», 11 gennaio 1909.

quest'ultima rappresentazione fu rivolta a un più largo pubblico roveretano e presentata come «festa di patria carità». Era vicina la catastrofe immane del terremoto di Messina e Reggio, che aveva suscitato anche in Trentino una serie di vivaci iniziative di solidarietà e di raccolta di fondi. La terza replica era stata chiesta espressamente dal giornale roveretano al maestro puntando a una rappresentazione in città, anche al fine di incrementare la sottoscrizione a favore dei danneggiati dal disastro. Pur aderendo alla richiesta di una nuova recita si preferì mantenerne la sede a Sacco. Questa volta fu Zandonai stesso ad accompagnare al piano e a dirigere le giovani interpreti, pur rimanendo tra le quinte: «... il modesto giovane non volle mai comparire», salvo che per ringraziare commosso per gli «assordanti e continui» applausi finali²¹.

La ritrosia rimarcata dal giornale appare curiosa in un musicista che aveva conosciuto da poco la ribalta nazionale, con la rappresentazione torinese de *Il grillo del focolare*, e che si trovava nell'ambiente che l'aveva sostenuto con affetto e orgoglio fin dai primi passi nel mondo musicale. Anche la scarsa risonanza giornalistica non è facilmente spiegabile, tenuto conto che le cronache locali davano risalto a eventi di spettacolo anche minimi e che a Zandonai la stampa trentina tutta dedicava informazioni frequenti e puntuali. Si può presumere che la misura castigata con cui si scrisse dell'operina fosse dovuta in primo luogo ad una scelta del musicista, come suggerisce la stessa cronaca del «Messaggero» che abbiamo appena citato: «Per quanto il maestro Zandonai non voglia e non possa annettere una grande importanza a questo suo nuovo lavoro...». Più avanti, dopo aver sottolineato le qualità del «piccolo fratello del piccolo 'Grillo' portafortuna», il giornale ribadisce una presa di distanza quasi forzata: «Detto della musica, e in quella forma meno entusiasta e che meglio risponde al desiderio e alla modestia dell'autore...»²².

Anche la presenza incidentale dell'*Uccellino d'oro* nei documenti epistolari noti sembra riflettere imbarazzo e qualche divergenza tra il musicista e i suoi interlocutori più stimati, che probabilmente l'avevano considerata un'operazione dispersiva. A Leonardi Zandonai scrive il 27 marzo 1909: «Intanto a Sacco si è ridata la fiaba che certo ha fruttato al mio indirizzo parecchi complimenti amari. Il tuo silenzio mi è parso quasi una compartecipazione alle idee cretine dei nostri buoni saccardi»²³. E all'antico maestro Gianferrari, il 4 aprile: «in questi due mesi ho

²¹ *L'uccellino d'oro*, «Messaggero», 18 gennaio 1909.

²² *Ibidem*.

²³ C. LEONARDI, *Epistolario...*, p. 103.

lavorato moltissimo e quello che più importa, sono soddisfattissimo di ciò che ho fatto che mi sembra lasci indietro il Grillo di molto. Ma, capisce, l'uccellino d'oro, ogni tanto, deve pur fare la sua volata!»²⁴.

Non si capisce se e quanto su queste reticenze abbiano influito considerazioni di natura diversa da quelle di ordine artistico. Qualche nota sul contesto può servire anche a definire meglio la posizione di Zandonai, se non a motivarne ulteriormente la cautela.

Sacco non era solo il nido originario e protettivo del giovane artista: era un luogo attraversato da robusti conflitti sociali, con una sua rilevanza nella geografia politica del Trentino di quegli anni. Un paese di non grandi dimensioni: al censimento del 1910 gli abitanti risultavano 2216. Ma l'imperial regia Fabbrica Tabacchi, che era il maggiore stabilimento industriale della regione, impiegava quasi 1800 persone (153 operai e ben 1596 operaie, stando ai dati del 1908, cui si aggiungeva un piccolo numero di impiegati e di inservienti)²⁵. Il monopolio socialista della rappresentanza operaia era qui messo in discussione da un'organizzazione cattolica agguerrita e particolarmente seguita. L'aperto scontro tra socialisti e cattolici aveva toni forti, che le cronache del «Popolo» diretto da Cesare Battisti come quelle del «Trentino» diretto da Alcide DeGasperi registravano e diffondevano.

Il conflitto politico nel Trentino di quegli anni aveva assunto aspetti di scontro personale di inusitata asprezza. Per darne un esempio non abbiamo bisogno di uscire di molto dallo scenario che abbiamo rievocato in questo paragrafo. Don Giovanni Chelodi, giovane cooperatore presso la parrocchia di Sacco dal 1905 al 1906, era l'autore del libretto dell'*Uccellino d'oro*, che aveva tratto dall'omonima fiaba dei fratelli Grimm, *Der goldene Vogel*, e sua doveva essere anche l'idea di allestirne la rappresentazione all'oratorio. Trasferito a Trento, il colto sacerdote era diventato tra l'altro redattore del quotidiano cattolico²⁶. In quella veste fu coinvolto in una furibonda contesa giornalistica con Benito Mussolini, che aveva iniziato nel febbraio 1909 a lavorare in Trentino come sinda-

²⁴ *Ivi*, p. 242.

²⁵ *Importanti dati sull'attività della Fabbrica Tabacchi di Sacco*, «Messaggero», 21 aprile 1909.

²⁶ Una sintetica voce biografica su Giovanni Chelodi (Cavalese 1882- Trento 1922) è contenuta in SERGIO BENVENUTI, *La nascita della Società per gli Studi Trentini: i soci del 1919-1920*, in MARIA GARBARI, VINCENZO ADORNO, SERGIO BENVENUTI, 1919. *La Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. Anno di fondazione*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 1989, p. 161. Professore presso il seminario di Trento, studioso di diritto canonico, Chelodi fondò e diresse la rivista «S. Vigilio», fu redattore del quotidiano «Il Trentino» e collaboratore della «Rivista Tridentina».

calista e redattore della stampa socialista. In un clima di contrapposizione sempre più acceso, Chelodi attribuì a Mussolini una fedina penale non immacolata, alludendo a una condanna subita a Forlì per manifestazioni di piazza. L'orgogliosa risposta del rivoluzionario romagnolo si chiudeva con un'intimazione che possiamo assumere a emblema di uno stile: «Se poi non avrete il pudore di una rettifica, io mi prometto e vi prometto, che prima di andarmene da Trento lascerò sulla vostra chierica il segno non facilmente debile delle mie mani»²⁷. Era l'inizio di una gragnuola di fendenti verbalmente micidiali, di cui ci possiamo risparmiare un'antologia.

Al di là degli episodi e degli eccessi la tensione era alta nel Trentino del primo '900, non solo nelle relazioni tra cattolici e socialisti. Zandonai ebbe l'abilità o la buona sorte di non farsene nemmeno sfiorare. Giornali e riviste locali seguirono il suo itinerario artistico con un'attenzione critica costante e un rispetto che sembrano travalicare gli orientamenti culturali diversi.

«QUESTI GRANDI GIORNI»

Siamo al terzo e ultimo tempo del nostro *excursus*, quello della grande guerra europea. Il 29 maggio 1915, pochi giorni dopo l'intervento italiano, a Zandonai pervenne da Milano un telegramma che richiedeva con urgenza una risposta:

Bertacchi grande poeta, forte propugnatore causa Trentino ebbe da alte sfere ministeriali invito comporre inno esercito lirica pronta trentini italiani sarebbero orgogliosi vedere nome esimio maestro irredento associato quello del poeta...²⁸.

I nomi dei firmatari trascritti in calce erano quelli di Battisti, Larcher²⁹ e di un «Nicolini» identificabile in Leone Niccolini, professore di origine trentina che insegnava al Liceo Parini. Ad assicurare persuasività alla richiesta era l'autorevolezza del primo, accresciuta dal suo vigoroso contributo alla campagna interventista e ora anche dalla scelta di ar-

²⁷ BENITO MUSSOLINI, *A don Chelodi*, «Il Popolo», 1 giugno 1909.

²⁸ BCR, L. 99. 24 (13).

²⁹ Guido Larcher (Trento 1867-1959), uno dei più attivi esponenti dell'associazionismo politico-nazionale in Trentino. Partecipò alla campagna interventista, si arrolò volontario e combatté in guerra. Fu uno dei maggiori del fascismo trentino; nel 1939 fu nominato senatore.

ruolarsi volontario. Zandonai lo aveva incontrato poco più di un mese prima, la sera del 20 aprile 1915, in occasione di un festeggiamento che le società patriottiche milanesi avevano tributato al deputato di Trento alla vigilia di una manifestazione. In un'intensa rievocazione di Ernesta Bittanti Battisti il musicista vi è rappresentato con «il volto assorto e pensoso». Di quei pensieri silenziosi l'autrice azzarda una lettura in sintonia con il carattere nobilmente celebrativo delle sue pagine:

Mentre l'osservavo, egli si volse collo sguardo verso di me. E il turbine di ricordi, che era nell'anima dei trentini presenti in quell'ora, si sollevò in me quale doveva agitare lui in quell'ora. Egli certo si rivedeva diciottenne nella sua Rovereto, nel suo Trentino, la cui voce culminava in quegli anni nella voce e nell'opera di Battisti; si risentiva palpitante della fede e delle speranze italiane di quegli anni³⁰.

Nella ricapitolazione autobiografica che la Bittanti crede di intuire, Zandonai sarebbe tornato alla composizione dell'*Inno degli studenti trentini*, alle passioni di quel congresso, agli entusiasmi ideali che vi aveva incontrato:

Anch'egli, lo Zandonai, certo da allora aveva subito il fascino della figura dell'apostolo; e un'intimità profonda e un legittimo orgoglio egli doveva sentire in quella sera del 1915 per quella sua giovanile offerta di fede. E, sì, doveva sentire nelle divise prossime a rivestire anche gli studenti volontari per la guerra, non solo il palpito a cui egli aveva partecipato e partecipava, ma il fiorire in atto di quella sua offerta.

Che Zandonai avvertisse allora con forza il valore della figura di Battisti è indubitabile, anche alla luce di quanto scrisse a commento della sua morte tragica³¹. La proiezione di questo sentimento su tutta la storia antecedente mi pare tuttavia forzata, non solo per la carenza di documentazione soggettiva in proposito, ma anche per la visione idealizzata del rapporto tra Battisti e la società trentina che la ricostruzione di Ernesta implica. Per quanto possiamo giudicare dalle fonti, relazioni personali dirette tra i due personaggi non ce ne furono, non potendosi esclu-

³⁰ ERNESTA BITTANTI BATTISTI, *Riccardo Zandonai e l'«Ultima cena» di Cesare Battisti*, «Studi Trentini di Scienze Storiche», 1954, n. 2-3, pp. 272-275.

³¹ «Ho passato dei giorni tristi impressionatissimo della tragica fine dell'avv. [così nell'originale, anche se sembrerebbe logico correggere in on.] Battisti che segna per noi tutti una grande perdita. Che Dio sfasci presto l'Austria maledetta, capo di ogni infamia, di ogni barbarie e ci dia la sospirata vittoria che segnerà un'era se non felice almeno migliore di questa che stiamo attraversando!», scriveva il 24 luglio 1916 a Mario Mengoni (BCR, SZ 706, c. 13).

dere ovviamente qualche contatto episodico come quello della cena cui la vedova di Battisti attribuì tanta risonanza simbolica.

Poco più di un mese dopo quell'incontro, nel clima eccitato della mobilitazione, venne la richiesta di musicare il testo di Bertacchi. Zandonai vi corrispose fulmineamente: il telegramma porta la data del 29 maggio, il manoscritto della composizione quella dell'1 giugno. La dedica a Tarquinia Tarquini («Alla mia Lili») registra un'adesione piena alle attese del momento: «per ricordare questi grandi giorni!»³².

Giovanni Bertacchi era un poeta e letterato con una carriera rispettabile, anche se la definizione di «grande» attribuitagli nel telegramma sarebbe forse sembrata fuori misura anche all'interessato. Poeta della montagna e poeta del lavoro, la sua Musa era di ispirazione democratica e socialista, di un socialismo di stampo risorgimentale e patriottico che finì con l'aderire anche alla guerra coloniale libica³³. Più volte «Vita Trentina», la rivista illustrata che Battisti pubblicava come supplemento al «Popolo», aveva ospitato i suoi testi.

L'inno alla patria non è uno dei suoi esiti più persuasivi, al contrario; nei versi squillanti di questa composizione d'occasione il retore sovrasta e schiaccia il poeta. Il testo ebbe peraltro un certo successo prima ancora di essere musicato. Nell'antologia *Inni di guerra e canti patriottici del popolo italiano*, edita nel giugno del 1915, quella di Bertacchi è definita «la sola poesia degna finora che la guerra d'oggi abbia espresso, e che per gli elevati concetti, il ritmo, le immagini e l'ardore, più si accosta agli inni guerreschi del '48»³⁴. La versione musicata e pubblicata da Ricordi è notevolmente diversa in più punti da quella contenuta nell'antologia citata e in un coevo *Canzoniere patriottico*³⁵: edizioni quasi simultanee che segnalano la rapida circolazione del testo e la sua facile adattabilità.

Occorre a questo punto segnalare un paradosso, o comunque un serio problema interpretativo. Nell'affidare a Zandonai la musica del testo di Bertacchi, cui si attribuiva in origine il carattere di inno ufficiale dell'esercito, il «maestro irredento» era considerato il più idoneo, anche

³² BCR, L. 99. 24 (13), «*Risveglio d'Italia*». *Inno Popolare*.

³³ Su Giovanni Bertacchi (Chiavenna 1869-Brugherio 1942) v. in *Dizionario Biografico degli Italiani* la voce redatta da Luisa Mangoni.

³⁴ *Inni di guerra e canti patriottici del popolo italiano*, scelti e annotati da Riccardo Caddeo, Milano, Casa Editrice Risorgimento, 1915, II edizione, pp. 138-139. In questa pubblicazione il titolo della poesia di Bertacchi è *Il canto dell'ultimo riscatto*.

³⁵ *Canzoniere patriottico. Canti e inni di guerra*, Roma, Tipografia Editrice Nazionale, 1915, pp. 13-14.

sotto il profilo simbolico, a rivestire di musica versi destinati a infiammare i petti di entusiasmo guerriero. E sempre di più un profilo di campione artistico dell'irredentismo gli venne assegnato durante il conflitto, non solo in Italia, ma anche nello stato del quale era ancora cittadino.

Com'è noto, in data 22 agosto 1916 il Tribunale Provinciale di Innsbruck ordinò la confisca dei suoi beni mobili e immobili esistenti in Austria, attribuendogli «hochverräterische Gesinnung und Tätigkeit», sentimenti e attività da «alto tradimento», sulla base di una riconsiderazione invero superficiale e grossolana della sua biografia³⁶.

Le lettere scritte ai genitori nei primi mesi del conflitto europeo complicano tuttavia le rappresentazioni semplificate di uno Zandonai irredentista. In esse egli si mostra nettamente contrario alla guerra tra Italia e Austria, anche se mai filoaustrico. Preleviamo qualche citazione. Il 19 agosto 1914 scrive: «l'Italia non è nemmeno preparata a sostenere una guerra e non le tornerebbe a conto di farla». Il 31 agosto: «Non è il caso di dar retta alle voci di guerra da parte dell'Italia. [...] Poi non saprei quale vantaggio potrebbe avere a schierarsi contro l'Austria». Il 6 settembre: «È una guerra che fa spavento! Speriamo in qualche avvenimento straordinario che tronchi una situazione così imbrogliata. La pace è tanto invocata da tutti!!». Il 12 settembre: «Intanto da qualche giorno circolano insistenti le notizie di pace e tutti sperano nella fine di questo immane massacro umano! Pare che il papa stesso se ne interessi. Vedendo che i giornali insistono su queste voci si potrebbe quasi sperare che seriamente si pensasse a fare cessare questa guerra atroce. Speriamo!». Il 21 settembre: «Speriamo che l'Italia si mantenga neutrale. Sarebbe un

³⁶ Presso l'Archivio di Stato di Trento (*Processi di guerra*, I serie, b. 23 (18), fasc. 17) è conservato il fascicolo che raccoglie i documenti del procedimento: ringrazio vivamente per la segnalazione Francesca Brunet. L'inchiesta giudiziaria fu sollecitata in particolare dalla composizione della Messa in memoria di Umberto I commissionata a Zandonai dall'Accademia Filarmonica e cantata al Pantheon il 14 marzo 1916, nonché dall'intervista al musicista comparsa sul quotidiano «L'Idea Nazionale», 12 marzo 1916, *La messa del 14 al Pantheon. Come ne parla l'autore, maestro Riccardo Zandonai*, a firma di Ettore Veo. Tra gli allegati colpisce trovare nel fascicolo lo spartito dell'*Inno degli studenti trentini*, pubblicato nel 1901 in occasione del congresso di Rovereto: come in numerosi altri casi, la giustizia di guerra riclassificava in prova di crimine quanto era stato considerato legittimo in tempo di pace. Non si pensi peraltro ad una persecuzione *ad personam*, o eccezionale: nello stesso periodo furono presi provvedimenti analoghi verso centinaia di italiani cittadini austriaci: il settimanale trentino «La Libertà», pubblicato a Milano dal febbraio 1917, riportò pagine e pagine di elenchi di condannati politici trentini per sentenza dello stesso Tribunale provinciale di Innsbruck o di tribunali militari.

nuovo disastro che anche l'Italia entrasse nel conflitto». E il 23: «Qui in Italia ci sono degli stupidi che fomentano il popolo per la guerra. Speriamo che il governo sia duro e mantenga la neutralità per ora»³⁷.

Occorre tener conto, nel leggere questa corrispondenza, della consapevolezza dello scrivente di poter incappare in attenzioni censorie, con i conseguenti, gravissimi rischi per sé e per i genitori. C'è inoltre l'evidente attenzione a non inquietare eccessivamente le persone care, che non poteva però giungere fino a edulcorare troppo le previsioni sugli sviluppi futuri del conflitto, se voleva ottenere la loro disponibilità a lasciare Sacco, a varcare il confine e a ricongiungersi con lui in Italia, come di fatto avvenne nella primavera del '15. Le condizioni che informano questi scritti intimi, ma esposti a sguardi indiscreti, impongono ogni cautela nell'assumere alla lettera quanto oggi vi leggiamo. Sono tuttavia dell'opinione che le valutazioni espresse sulla guerra europea e la speranza che l'Italia non vi venisse coinvolta fossero sostanzialmente sincere. Del conflitto Zandonai coglieva con forza la dimensione tragica, che già vivevano in prima persona parenti e compaesani, del cui destino si preoccupava come se lo avvertisse in qualche misura anche proprio. È altamente probabile che nei mesi successivi a quelli documentati dalle lettere, mentre cresceva l'intensità della campagna per l'intervento, si sia avvicinato a quella scelta con piena convinzione.

Se non disponiamo di ulteriori documenti che ci consentano di ricostruire in modo analitico il suo percorso interiore, sappiamo però che il travaglio che si intravede lo accomuna a numerosi altri connazionali trentini e triestini, in un tempo che vide ridefinirsi velocemente identità e prospettive.

C'è infine un'altra questione che emerge da una rilettura delle lettere ai genitori, stimolata dalla visione delle carte che documentano la persecuzione giudiziaria da parte austriaca. Da un'informativa ivi contenuta apprendiamo che esse facevano parte degli allegati dell'inchiesta: «25 Briefe, die er im Jahre 1914 an seine Eltern schrieb, übersendet». Le lettere attestano, annotava l'estensore, che Zandonai non era favorevole alla guerra dell'Italia contro l'Austria: ma di questa prova a discarico non si fa nemmeno menzione, nella sentenza del Tribunale di Innsbruck, a conferma della sbrigatività del procedimento.

Una domanda che si impone è quando e per quali vie le lettere siano giunte fisicamente in mano agli inquirenti. L'unica risposta plausibile è

³⁷ DIEGO CESCOTTI (a cura di), *Riccardo Zandonai - Due carteggi. Corrispondenza con i familiari e con Giovanni Giovannini*, Trento, Symposium, 1999.

che siano state sequestrate nel corso di una perquisizione nella casa di Sacco, dopo l'inizio della guerra tra Italia e Austria, o requisite a qualche persona di fiducia rimasta al di qua del confine³⁸. Un piccolo mistero, che richiama in modo suggestivo la pervasività del controllo statale in tempo di guerra. Prendendo in mano gli originali alla ricerca di qualche indizio ulteriore, acquistano un preciso significato le numerose sottolineature con lapis rosso e blu, riservate ai passi di qualche attinenza con la posizione dello scrivente sugli eventi bellici e politici. Una minuscola annotazione tra le righe («*von Villa Lagarina*», per identificare un personaggio citato) segnala la lingua dell'attento censore. Non c'è ragione di entrare qui in altri dettagli. Le peripezie di queste carte, tornate alla famiglia di Zandonai dopo la guerra, testimoniano di per sé l'estensione prepotente del conflitto alla sfera delle opinioni e delle coscienze.

³⁸ Potrebbe orientare in questa direzione la scritta di mano del cugino Oliviero Costa sulla copertina di quaderno che raccoglie gli originali: «Corrispondenza che mio Cugino Zandonai scriveva a mia Famiglia nelle Barache di Mitendorf nel periodo di Guerra 1914-1918. Questa Posta era tutta ferma a Vienna e ci fù rispedita qui dalla Commissione Italiana, dopo finita la guerra del 1918» (BCR, SZ 704). Pubblicando il carteggio il curatore definiva la nota «non del tutto comprensibile»: D. CESCOTTI, *Riccardo Zandonai - Due carteggi...*, p. 13. Tale rimane anche alla luce dei nuovi elementi emersi; sembra chiaro che Costa confonda documenti diversi o che non conosca comunque il loro percorso. Forzando quei ricordi confusi si potrebbe ipotizzare che le lettere di Zandonai ai genitori siano rimaste dopo la partenza di questi per l'Italia in mano ai famigliari del Costa e che ad essi fossero sequestrate in circostanze ignote.